

MISC: GUERRA

2716.

A Sua Eccellenza
Il Ministro Prof. Pasquale Cirillo
Giurista eminentissimo
colla più alta stima e devozione
il Suo compatriotta
Giuseppe Gerbasì

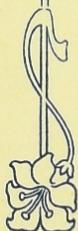
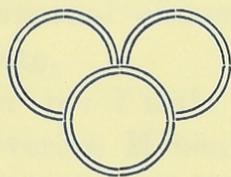
LA QUARTA GUERRA

PER

L'INDIPENDENZA ITALIANA,



CANZONE



OMAGGIO
A S. M. VITTORIO EMANUELE III
NEL SUO GENETLIACO

LA QUARTA GUERRA
per l'Indipendenza Italiana



I

Sulle gelide vette
Dell'ardue rocce alpine,
Dove il conteso italo confine
All'Adrio mar s'annette,
Di gloriosa luce arde una fiamma,
Che il Poder di Salandra, animo acceso
Alla fede dei Forti,
In un redenzional patrio programma
Suscitar seppe; e inteso
A fronteggiar l'eventual cimento
D'ibrido Parlamento,
Come che andasser poi l'itale sorti,
Non rimosse Suo verbo. E ben raccolse
Di concorde Nazion pieni suffragi,
Che, sfidando disagi,
Contro l'empio stranier l'armi rivolse.

II

È la fiamma possente
Che, degl'itali figli,
Di paure sprezzanti e di perigli
Sulle terre irredente,

Nei baldi cori indocile serpeggia ;
Fiamma di patrio amor, che il sogno audace
D' Imbriani e Barzilai
Effettüar promette. Or quindi veggia
Chi notar si compiace,
Come un grande Ideal, sovente invisio
E perfino deriso
Da chi l'osteggia e nol discerne mai,
Ben si consegue, se (meta costante
Di poderosi e nobili intelletti,
Dai sovrumani affetti,)
Non feroce oppugnar vinca un istante.

III

Muove la santa impresa
Al fatale riscatto
Di Trieste e Trento; ed a condurre ad atto,
Per Quadruplici Intesa,
D'eccelsi vati e di patriotti ardenti
Che sin morte affrontar, l'almo sospiro ;
Che da Dante a Mazzini,
Da Bixio e Garibaldi, che suadenti
La gran crociata apriro,
Ad Oberdan, che accese la scintilla,
Onde cotanto brilla
Il bellico valor dei nostri alpini,
L'epopea nazional tutta s'ingemma.
E mostra ancor che gli austriaci insulti,
Da sì gran tempo inulti,
Non potevan lasciar pace nè flemma.

IV

La civiltà, turbata
Dalle orribili gesta
Dei teutoni, che mossi alla tempesta
Dagli Absburgo causata,

Nel glorioso e leal Belgio compiro,
Contro i barbari insorge. Essi il Diritto
Calpestar delle genti ;
E sì turpe mostrar l'animo e diro
Nel selvaggio tragitto,
Che gli orrori offuscar di Alarico,
D'Attila e Genserico,
Al ferro al fuoco ed al saccheggio intenti.
Nè senso alcun li vinse di misura
Per dolorar di madri e di fanciulli,
D'ogni difesa nulli ;
Che impunito sgozzar l'alma più indura.

V

E lo dicano gli eccidj
Della bella Lovanio :
Di vecchi inermi cui fu franto il cranio ;
Di distrutti presidj ;
D'uomini mitragliati in comunanza,
Cui prima s'obbligó scavar la fossa
Che serrar li dovea ;
Di mutilati bimbi, che speranza
Più non han di riscossa ;
Di pudiche fanciulle violentate
E poscia trucidate,
Sì che orrenda viltà più non potea.
Fremè l'Europa, e nel suo forte sdegno,
L'eroiche zolle ancor di sangue intrise
Vendicare promise ;
E assunse all'uopo generoso impegno.

VI

Ben l'Italia s'appose
Contro tanto flagello ;
E, rotto d'alleanza il triste anello
Che l'avvincea, s'impose

Rivendicar con la frontiera alpina
L'ausonie terre, che il grifagno artiglio
Absburghese strappolle.
Nè terror d'economica ruina,
Nè più grave periglio,
Nè soccomber di prodi, rattenere
Potrà fermo il volere,
Che all'altissima impresa i cori estolle.
E l'austro-tedesca prepotenza
Mirante a conseguir l'egemonia
Sull' Europa, non sia
Che di se stessa la feral sentenza.

VII

All' esultar dei cori,
Che i disgiunti fratelli
Con Trieste e Trento, renderanci imbelli
I crudeli oppressori,
Inneggiamo commossi al Re Vittorio,
Che sorregge il valor delle nostr' armi ;
Al general Cadorna ;
Agli eroici caduti, ond' io mi glorio
Compatriotta pensarmi ;
A quanti col poter dell' intelletto
Tenner vivo l'Affetto,
Che lumeggiare ognor grato ritorna.
E la Stella d'Italia, le cui sorti
Volge radiosa e sugli eventi impera,
Sia di pace foriera,
Che Dritto integri e che ricchezza apportì.

Napoli 11 Novembre 1915

GIUSEPPE GERBASI

LM 1506153

15 III 20

RML 0188152